

Lo scrittore critica i suoi connazionali. E la sinistra europea? «Non vedo sinistre»

POSITANO. Vidal contro tutti, ironico, pungente, inarrestabile, comunista tutto d'un pezzo, abbiamo incontrato Gore Vidal, oggi settantaduenne, a Positano, dove è venuto a festeggiare l'amica Fernanda Pivano che ha compiuto ottant'anni venerdì scorso.

«La nazionalità di uno scrittore è il suo cranio; non importa dove egli viva», afferma Gore Vidal.

E da più di vent'anni, l'Italia è il paese d'adozione per questo regista, scrittore e saggista politico americano, di lontane origini friulane romancie. Il sapone Vidal è nato da un ramo della sua famiglia, farmacisti per mezzo millennio.

Vidal arrivò per la prima volta in Italia, nel '39, come studente di latino e cultura classica, giusto in tempo per vedere una rappresentazione della Turandot alle Terme di Caracalla ed assistere ad un discorso di Mussolini a Piazza Venezia.

Terminata la guerra, Vidal vi farà ritorno con il suo amico Tennessee Williams, con il quale visiterà Napoli, Amalfi e infine Ravello, di cui si innamorerà perdutamente, acquistando «La Rondinaia», una superba villa nella quale vive oggi. Qui, tra terrazze e vigneti, lavanda profumata, le tele del '700 napoletano in casa e l'affaccio diretto sul mare, afferma che l'incanto di questi posti allontana il pensiero della morte.

Lei passa per essere una persona pessimista e cinica. Quindici anni fa, disse di sentirsi molto vicino alla fine. Lo scarso amore che i suoi connazionali nutrono per lei, lo giustifica dicendo di essere un disillusato e un realista.

«Mi considero un realista, perché analizzo la realtà e propongo delle soluzioni. Legga *United States*, la raccolta dei miei saggi che nessun editore italiano si sognerebbe di pubblicare, anche se vinse il "National Book Award" nel mio paese, il più reazionario del mondo, e serve ancora come bibbia per molte persone, in particolare per i giornalisti. Ho fatto io il lavoro che dovrebbero fare loro».

Il suo amore per il piacere, si racconta che abbia avuto rapporti con almeno mille uomini nella sua esistenza (e Tennessee Williams non fu da meno), emerge in una sua massima: «Non perdere mai l'occasione di fare sesso o di apparire in tv».

«Questa mia affermazione è un po' datata. L'ho detto prima dell'arrivo dell'Aids e di Berlusconi. Adesso, sono casto».

Parliamo di politica. Lei è stato considerato «troppo a sinistra» per gli Stati Uniti.

«Non so più cosa "sinistra" e "destra" vogliono dire in quest'era nella quale lo spirito di Bouvard e Pecuchet regna sui nostri discorsi idioti. La sinistra americana è difficile da definire, oscilla tra il populismo e i comunisti puri come me. Attualmente ci sono due partiti con due correnti di destra e quindi non mi interessano. Io sono semplicemente un radicale per i cambiamenti che auspico. O restaurare la Costituzione».



America  
«Impero  
senza senso»



## Gore Vidal contro il mondo

ne che fu sostituita nel 1950 dal "National Security State", l'Impero Americano (un'impresa corporativa, quasi fascista) oppure convocare una nuova assemblea costituente per ridisegnare uno Stato che è detestato attualmente da coloro che vi vivono, visto che il 51% degli americani si è rifiutato di votare nelle ultime elezioni presidenziali. Le libertà inserite nella nostra carta costituzionale le abbiamo perse con l'avvento di Truman e la nascita dell'Impero americano».

All'inizio del mandato di Clinton, disse che non era in nulla diverso da Nixon, Reagan e Bush, verso i quali notoriamente non nutre molta stima. È cambiato il suo giudizio in questi anni?

«Clinton ha iniziato la sua presidenza nel '92, cercando di portare agli americani qualcosa che desideravano (ma che non sapevano di volere, perché i mass media sono sotto stretto controllo): la sanità pubblica, così come in Europa ed in Canada. I Clinton non avevano capito però come il Paese sia in mano alle banche, alle compagnie di assicurazione e alle imprese aeree spaziali; il tutto di proprietà dell'un per cento della popolazione, che non ha nessuna voglia di cambiare il sistema. Un terzo del denaro speso per la sanità va alle compagnie di assicurazione per il loro lavoro d'ufficio. Se vi aggiungo le ditte farmaceutiche che derubano i poveri e, ad essere onesto, ogni altra persona, che

è diventata grazie a questo sistema, molto ricca dal nulla, hai sfidato, come i Clinton hanno scoperto, i ricchi e i potenti degli Stati Uniti. Ecco perché leggiamo che Hillary ha ucciso il suo amante nella Casa Bianca e il pene di Clinton è ora di interesse nazionale. I "proprietari" degli Stati Uniti non combattono mai affrontando la questione della sanità pubblica, ma colpiscono la personalità. Sono dei maestri dell'ingiuria».

Come vede oggi la sinistra al governo in Europa e nel nostro Paese?

«Non vedo alcuna sinistra di nessun genere in Europa. Il vecchio comunismo è stato sempre una forza reazionaria se era al potere o vicina

al potere ed in nulla differente dal partito del Papa. La grande divisione, nel primo mondo, è qualcosa non desiderata da Marx ma, forse, comprensibile per Hegel: denaro in grandi quantità nelle mani di una quinta degli americani ed una minima quantità per le necessità di tutti gli altri, dal momento che il denaro è denaro dello Stato. I francesi chiamano questo sistema «stato sociale», nel nostro sistema invece abbiamo socialismo per i ricchi e libero mercato per i poveri. La sinistra e l'Europa? L'americano medio considera l'istruzione e la sanità pubbliche come l'opera dei Diavoli Rossi: quindi, l'Europa è una regione persa per il Libero Mercato e per il diritto divino dato a molto di morire di fa-

me o con un ago nelle vene in una strada dalle vetrine luccicanti. Gli Americani non sanno nulla di come viene governato il loro Paese e siccome la geografia non è stata insegnata loro da mezzo secolo, non è neanche chiaro loro dove si trovi l'Italia, diciamo da qualche parte sul mappamondo, a sud di Panama e a destra del Giappone».

Tanti anni fa affermò che la società italiana «combina gli aspetti meno attraenti del socialismo con praticamente tutti i vizi del capitalismo». Lo penso ancora?

«Sì, adesso aspetto con ansia la rifondazione della monarchia di Savoia».

Cosa rimprovera di più ai suoi connazionali e cosa invece ap-

In basso, lo scrittore Gore Vidal. Nel corso della sua vita, Vidal ha anche recitato in un film di Tim Robbins: «Bob Roberts» e si è candidato due volte per le elezioni al Senato.

prezza di più negli italiani?

«Gli americani devono abbandonare l'Impero, dal momento che abbiamo un debito pubblico di 5.000.000.000.000 di dollari. Governiamo l'Europa Occidentale attraverso la Nato e la Cia. E non da oggi. Spendemmo milioni di dollari per sconfiggere Togliatti, è sempre stato un lavoro molto sporco. Governiamo l'Asia, eccetto la Cina e, forse, l'India, attraverso il Giappone occupato e l'Alleanza Asean. È davvero un impero mondiale. Masenza un nemico ufficiale, scomparsa l'Unione Sovietica, è un impero senza senso. Qui inizia l'entropia. Gli italiani hanno sempre creduto nella separazione tra cittadino e stato ed il loro benessere è cresciuto. All'interno del Mercato Comune, utilizzando una moneta unica, la loro ingenuità sarà veramente messa alla prova, dal momento che sono convinti che, nonostante anni di mercato comune, nessuna legge comunedovrà essere mai osservata».

Il suo amico Italo Calvino, quando le conferirono la cittadinanza onoraria di Ravello, si augurò che fosse arrivato il momento per lei di scrivere un romanzo italiano. Perché non lo ha fatto?

«L'Italia non è il mio tema. Calvino, invece, lo è e ho scritto molto di lui. Sono sempre in contatto con la vedova di Calvino, che è uno degli scrittori italiani che ho amato di più. Oltre a lui, anche Leonardo Sciascia è sicuramente una delle penne più felici di questo secolo. Tra i post-minimalisti americani, trovo invece che Raymond Carver sia particolarmente in gamba».

Cinque anni fa uscì il suo romanzo «satanico», «In diretta dal Golgota», nel quale la vita di Gesù Cristo è raccontata da un quinto evangelista omosessuale. La paragonarono a Salman Rushdie. Che ne pensa dello scrittore inglese e del Papa?

«Ammiro Rushdie, naturalmente, ma il mio disamore per il monoteismo è, forse, più profondo del suo. Il Papa è l'ultimo dei grandi principi-vescovi polacchi del quattordicesimo secolo. Dovrebbero farlo santo dopo la sua morte, per quanto ha sofferto nelle mani dei dottori».

Il suo pessimismo (o realismo, come lei lo considera) la spinge ad immaginare un futuro catastrofico per l'umanità, dal momento che la crisi ecologica incombe?

«Sarei molto sorpreso se l'uomo non scomparisse dalla faccia della terra in un secolo. La popolazione cresce incontrollata. La deforestazione avanza. Possiamo nutrire miliardi di persone, ma per far questo dobbiamo uccidere ogni essere vivente. Ho letto che in Indonesia, il quarto o quinto Paese più grande al mondo, ogni fiume è morto. Negli Stati Uniti, tutta l'acqua è contaminata, secondo il Sierra Club (la principale organizzazione ambientalista statunitense, ndr). Quando chiedo che cosa beviamo, mi dicono che in fondo, rimane ancora dell'acqua che non è poi così male...».

Gabriele Salari

Comunista, provocatore o, come disse Calvino, un uomo dotato del dono dell'ubiquità letteraria?

## L'enfant terrible che smonta i miti a stelle e strisce

Abramo Lincoln: freddo e ambizioso, Truman Capote: bugiardo, Jacqueline Kennedy: un'egoista interessata solo ai soldi e alla fama.

*Enfant terrible*, «diavolo», comunista, provocatore, iconoclasta. Ma tra tutte le definizioni che sono state affibiate a Gore Vidal, la più sintetica (e meno banale) è quella datagli da Italo Calvino. «Gore Vidal - disse Calvino in occasione della festa per la cittadinanza onoraria che Ravello diede allo scrittore americano - ha il dono dell'ubiquità. Vive con la stessa disinvoltura sul Mediterraneo che sull'Atlantico o sul Pacifico, anzi riesce a tenere un piede su ogni riva, con una specie di passo di danza, credo, dato che i suoi piedi sono due e le sue rive tre». L'ubiquità di cui parlava Calvino a proposito di Vidal, che dal '48 ha deciso di vivere gran parte dell'anno in Italia e da più di trent'anni ha stabilito la sua

residenza a Ravello, non è solo fisico-geografica. È anche la sua scrittura ad avere questo dono. Sono infatti tanti i Gore Vidal che agiscono (scrivono) contemporaneamente e sotto forme diverse: nel saggio, nel romanzo contemporaneo, nel romanzo storico, nel teatro, nel personaggio politico, nell'oratore, nel frequentatore di salotti d'alto bordo. Cosa tiene insieme tutti questi Vidal? Qual è il «nucleo di assoluta unicità» secondo Calvino? «La passione polemica per la vita pubblica americana e per tutto ciò che si potrebbe definire l'antropologia dell'America nell'era della cultura di massa». Che, in pratica, sono la sua vita e le sue opere, la saga di Gore Vidal. Una saga che ha le radici nell'attacca-

mento per il nonno materno, cieco, il senatore dell'Oklahoma Thomas P. Gore, al quale Vidal faceva da accompagnatore al Senato e a cui leggeva i libri. Politica e letteratura si intrecciano nella sua vita fin da bambino. Dopo avere scritto già molti libri, lavorato per la tv e con la Metro Goldwin Mayer, a carriera già avviata brillantemente insomma, Gore Vidal viene tentato dalla politica e nel '60 si presenta candidato democratico liberale per le elezioni al Senato nel distretto di New York. Riterà il salto anche più tardi, nell'82, candidandosi nuovamente per il Senato e perdendo per pochi voti dopo averne raccolti mezzo milione.

Una trentina sono i libri che hanno fatto la sua fortuna lette-

raria, quasi sterminata la sua produzione per cinema, televisione e teatro. La scintilla di questa fortuna la scoccò, nel '48, *The City and the Pillar* (La città perversa), il suo secondo libro, diventato subito un best-seller e, col tempo, un *long-seller* (continua ancora ad essere ristampato), nonostante il duro ostracismo della critica. Il romanzo, infatti, affronta il tema dell'omosessualità rompendo i cliché sul tema: i due protagonisti non sono né effeminati, né ridicoli, né sguaiati ma due ragazzi normali, due bravi giovanotti americani. Ancora adesso la critica che a volte qualche ostilità. «Colpa» anche del terribile Vidal che, a ogni suo libro, rinnova e rinfocola gli attriti con la sua terra e con tutto ciò che sa di con-

fessione. «Smonta» alcuni dei miti americani, per esempio. Come quello di Lincoln, al quale dedica nell'84 uno dei libri della serie cronologica trattata nella sua Storia d'America. In *Lincoln* (questo il titolo) sostituisce all'immagine cara alla maggior parte dei suoi connazionali la descrizione di un uomo freddo, dittatoriale, avido di potere, il più ambizioso tra i presidenti degli Usa. Con *In diretta dal Golgota*, nel '92 dichiara guerra al monoteismo e al cristianesimo (e alla tv), costruendo una storia fantastica nella quale Timoteo si fa *anchor man* per la Nbc per riscrivere il Vangelo che nel ventesimo secolo qualcuno ha alterato in modo irreparabile. Su un terreno più leggero, con *Palimpsest* (1995), memoria auto-

biografica che copre il periodo dalla sua nascita, nel 1925, al 1964, con rimandi al presente, sparge veleno su tutti i vip suoi amici: da Truman Capote («bugiardo e antipatico») alla cugina Jacqueline Kennedy («un'egoista interessata solo ai soldi e alla fama»), da Kerouac (col quale racconta di aver passato una notte al Chelsea Hotel) a Ginsberg («un genio delle relazioni pubbliche»). Verità? Farsa? Chissà. Certo è che Gore Vidal ama provocare, andare contro corrente. Certo è anche che, nelle sue memorie, risparmia il vetriolo soltanto a Jimmie Trimble, il suo primo amore, un ragazzo biondo e bello che morì in guerra nel Pacifico a vent'anni.

Stefania Scateni

Una vita tra gli Usa e l'Italia

Gore Vidal nasce a New York nel 1925. Il padre era segretario del Commercio aereo sotto Roosevelt, la madre avrebbe poi sposato il patriologo Bouvier. Cresce con il nonno materno, che gli trasmetterà la passione per la politica. Pubblica il suo primo romanzo, «Williwaw», a 19 anni. Lavora in editoria, per la tv, il teatro e il cinema. A 22 anni viene in Italia e la sceglie come seconda patria. Nel '63 compra a Ravello (conosciuta grazie a Tennessee Williams) la villa de La Rondinaia, dove vive insieme a Howard Austen.